

GERMANA CITARELLA

IL PROCESSO PARTECIPATO DEL TURISMO DI
COMUNITÁ DI OSCATA PER LA VALORIZZAZIONE
DELL'ALTA IRPINIA

Dinamiche evolutive del turismo: brevi note introduttive. – La veloce progressione della globalizzazione ha stimolato una nuova fase di crescita economica che, da un lato, ha favorito la diffusione di una cultura consumistica occidentale che omologa a sé tutto ciò che è diverso e, dall'altro, ha aumentato la competizione tra le varie parti del globo, determinando un rafforzamento delle differenze tra i diversi modelli di capitalismo e un incremento delle disuguaglianze (Gallino, 2000). L'impatto sbilanciante e disgregante della globalizzazione si è riflesso anche sul comparto turistico che, al di là della sua notevole valenza economica ed occupazionale, è da sempre considerato non solo uno dei fenomeni più dirompenti su scala mondiale per l'intensità dei flussi che movimenta, ma anche un potente agente di mutamento ambientale¹ e territoriale in grado di incidere sulle relazioni sociali.

L'emergenza sanitaria indotta dalla diffusione della pandemia da Covid-19 ha esacerbato tale scenario, provocando effetti anche sugli assetti mondiali e sulle dinamiche di interazione tra i Paesi. Infatti, oltre agli scambi commerciali che hanno subito forti battute di arresto, alle problematiche educative, sociali ed economiche derivanti dalla gestione del virus e dalle relative politiche di contenimento, l'evento pandemico ha mostrato tutta la vulnerabilità dei sistemi turistici, alimentando un contesto caratterizzato da forti incertezze, prospettive sfavorevoli e fragilità diffuse.

Per suffragare quanto esposto, occorre confrontare alcuni dati sul turismo mondiale nella fase precedente e successiva alla sindemia da Covid-19. Secondo le stime dell'UNWTO, nel 2019 il turismo nel mondo

¹ Secondo uno studio pubblicato nel 2018 sul *Journal Nature Climate Change*, il turismo contribuisce alle emissioni globali di anidride carbonica nella misura dell'8%, con un incremento annuo pari al 4% (Lenzen e altri, 2018).

ha generato 1.462 milioni di arrivi internazionali, registrando una crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente e dell'8,5% per il 2017 (www.unwto.org). Inoltre, il macrocomparto viaggi e turismo, secondo i dati del World Tourism & Travel Council, ha prodotto, nel 2019, un PIL mondiale del 10,4%, con 334 milioni di nuovi posti di lavoro e una spesa dei visitatori internazionali pari a 1,91 trilioni di dollari (www.wttc.org).

In seguito alla pandemia da Covid-19, il turismo, fonte di prosperità con un significativo impatto sulla bilancia commerciale, ha subito un notevole impatto negativo a causa delle regole e misure che ne hanno compromesso la sua stessa natura relazionale, determinando una crisi senza precedenti, così come documentato dai dati dell'UNWTO e WTTC per il 2020. In particolare, in quest'ultimo anno, l'UNWTO ha registrato solo 407 milioni di arrivi internazionali, un vero e proprio crollo pari al 72,3% in meno rispetto all'anno precedente, con contrazioni del 77% nel solo mese di luglio e del 74% in quello di agosto (www.unwto.org). Dopo l'eccezionale decremento del 2020, l'industria turistica, caratterizzata da un'inaspettata resilienza, ha intrapreso una lenta ma graduale ripresa, registrando nel 2021 un numero di arrivi internazionali di 459 milioni, cioè 12,7% in più rispetto al precedente anno per poi giungere a 974 milioni nel 2022, ovvero +112% rispetto al 2021, nonché a 1300 milioni nel 2023, con un incremento del 33,4% rispetto al 2022 (www.unwto.org).

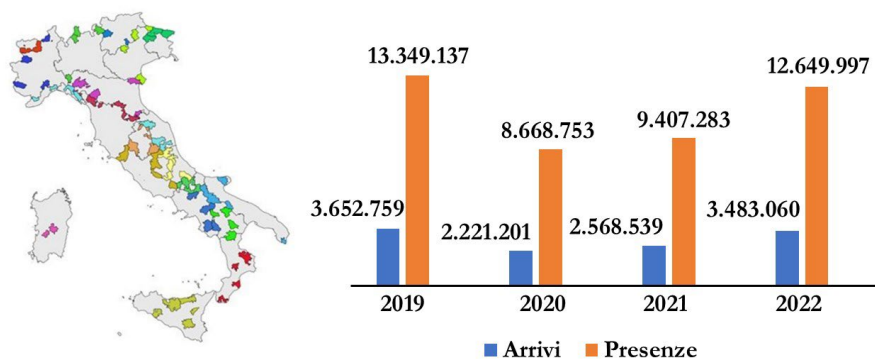
In Italia nella fase pre-pandemica sono stati rilevati 65 milioni di arrivi internazionali e 66,3 milioni di arrivi nazionali, mentre nell'anno successivo tali valori sono scesi rispettivamente a 16,5 e 39,2 milioni con una drastica riduzione del 75% e del 41%. Una leggera risalita si è verificata nel 2021 con un rialzo del 62% e del 30% pari a 26,9 e 51,7 milioni di turisti internazionali e nazionali in arrivo rispetto all'anno precedente, per poi subire nel 2022, un ulteriore crescita del 111% e del 23% pari a 55 e 63,4 milioni di arrivi internazionali e nazionali rispetto al 2021 ed, infine, nel 2023 un incremento del 21%, ovvero 67,8 milioni di turisti internazionali e del 3% ossia 65,7 milioni di turisti nazionali, rispetto al 2022 (www.dat.istat.it).

La pervasività del turismo ha assunto un ruolo importante anche nelle 72 aree interne individuate dalla Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) che – con il loro modo assoluto di esistere, frutto efficace del secolare incontro di natura e cultura, di equilibri ambientali e territoriali – seducono sempre più visitatori attirati tanto dal loro ricco e diffuso pa-

trimonio paesaggistico e storico-architettonico, quanto dalle possibilità di apprendimento e di relazionalità generate dalle tradizioni locali. Infatti, nel 2019 i flussi turistici, nelle sole aree interne, superavano i 3,6 milioni di arrivi e i 13,3 milioni di presenze, per poi subire, nel 2020, un drastico calo – determinato sostanzialmente dalle misure adottate per fronteggiare la diffusione del Coronavirus – del 93% degli arrivi pari a 2,2 milioni e del 35% delle presenze pari a 8,6 milioni.

Una graduale ripresa si è registrata a partire dal 2021, con 2,5 milioni di arrivi e 9,4 milioni di presenze, segnando un incremento del 9% e del 13,6% rispetto al 2020. Infine, nel 2022, gli arrivi sono stati 3,4 milioni e le presenze 12,6 milioni che – seppur decisamente sotto i livelli riscontrati nell’anno 2019 – hanno rappresentato il 36% ed il 34% in più rispetto al 2021 (www.cnr.it) come si evince dalla figura 1.

Fig. 1 – Distribuzione nelle 72 aree interne italiane degli arrivi e delle presenze turistiche negli anni 2019-2022



Fonte: elaborazione su dati del Dipartimento per le Politiche di Coesione (DPCoe) e dell’ISTAT 2023

I dati riportati testimoniano che il turismo può essere un’opportunità per la promozione di mete ancora poco conosciute dai flussi turistici tradizionali per riscoprire e valorizzare – anche con il coinvolgimento della comunità locale che rivendica un ruolo sempre più attivo – un’identità spesso dimenticata ma che, se recuperata, potrebbe essere foriera di vir-

tuosi circuiti di sviluppo, secondo una *vicinitas*² che non preclude quelle sensazioni di meraviglia propria del viaggio.

Dunque, le aree interne potrebbero configurarsi come nuovi spazi per consolidare un inscindibile rapporto simbiotico tra turisti e residenti capace di soddisfare una domanda desiderosa di accrescere il proprio *background* culturale attraverso forme di fruizione meno massificate e più attente alla costruzione di relazioni autentiche con le comunità locali, garantendo a queste ultime un'opportunità per diversificare la loro economia e rivitalizzare territori altrimenti non più competitivi. D'altra parte, il tema della partecipazione è stato oggetto di una crescente attenzione negli ultimi trent'anni e a tutt'oggi rappresenta un nodo centrale nel dibattito scientifico-professionale per garantire un effettivo sviluppo sostenibile. Ne consegue che un turismo partecipato dalla comunità locale non è soltanto più etico e responsabile, ma esprime un potenziale di sostenibilità ambientale, culturale e socio-economica tale da raggiungere, se opportunamente pianificato, gli obiettivi dell'Agenda 2030.

Le aree interne tra frammentazione territoriale e prospettive di sviluppo sostenibile. – Il territorio italiano, da tempo caratterizzato da complessi squilibri geoeconomici, è articolato in un disomogeneo sistema di ambiti che, relegati per lungo tempo ai margini delle politiche di sviluppo, ha generato crescenti disparità tra centri e periferie, città e campagne deindustrializzate, aree urbane e quelle interne. Infatti, la localizzazione di queste ultime, molto spesso collinare e montana, la loro ridotta accessibilità rispetto ai grandi assi della mobilità interregionale e nazionale, hanno contribuito – unitamente ai fenomeni di urbanizzazione e industrializzazione che hanno segnato l'Italia del Secondo dopoguerra – ad una loro progressiva marginalizzazione economico-sociale.

Collocarsi geograficamente nelle aree interne significa muoversi in un'ampia porzione del nostro territorio: esse, infatti, sono un elemento tutt'altro che residuale del nostro Paese, poiché rappresentano il 60% della superficie nazionale, sono abitate da poco più di 13 milioni di per-

² Essa, comunemente concepita come distanza metrica, può assumere – se osservata dalla prospettiva della dimensione relazionale – il significato di concordanza o vicinanza. Tale interpretazione le attribuisce anche il significato di centralità dell'incontro, che induce a nuove riflessioni sul ruolo strategico, in termini di competitività territoriale, ricoperto dalle peculiarità di tipo immateriale.

sone, pari al 23% della popolazione italiana, e includono circa 4.000 piccoli Comuni. Di questi ultimi, circa il 50% è situato in zone montane e l'82% degli stessi conta meno di 5.000 abitanti che vivono un isolamento tale da favorire lo spostamento verso i centri di maggiori dimensioni dotati di ampi servizi, infrastrutture e occasioni lavorative (www.istat.it). La conseguenza è un costante spopolamento, un degrado complessivo dei luoghi, una perdita di beni storico-architettonici, nonché immateriali (valori culturali, tradizioni locali e competenze artigianali). Ciò è stato fortemente determinato anche dall'evoluzione delle politiche rivolte alla montagna e alle aree interne che, a partire dalla Legge n. 991 del 1952 intitolata "Provvedimenti in favore dei territori montani", è stata caratterizzata da fasi alterne e da una discontinuità delle azioni: infatti, al termine dell'esperienza delle Comunità Montane in gran parte delle Regioni, del Progetto Speciale per le Aree Interne del Mezzogiorno e dei Programmi di valorizzazione delle Aree Parco, è venuta a mancare un'attenzione specifica alle aree interne da parte delle politiche pubbliche, che si è consolidata in uno sforzo finanziario del tutto episodico e soprattutto poco coerente con le loro necessità.

Quanto appena esposto è stato aggravato da un lento e incompiuto processo di *governance* su cui hanno inciso tre fattori: 1) una distribuzione altalenante delle competenze, dapprima alle Comunità Montane, poi alle Regioni e, infine, alle Istituzioni nazionali; 2) l'assenza di un Ente pubblico territoriale che coordinasse e stimolasse una sinergia tra politiche ordinarie e quelle comunitarie; 3) procedure amministrative lunghe e farraginose, incapaci di essere promotrici del rinnovamento auspicato. Tuttavia, questi territori testimoniano – ancora e in molti casi – un *genius loci* immutato per la presenza di caratteri unici e irripetibili per identità e memoria, che si traducono in un patrimonio storico-artistico di rilevante interesse, nonché in un contesto ambientale poco contaminato che facilita relazioni più salubri con il territorio e con gli abitanti, rafforzando la condivisione e valorizzando le peculiarità identitarie dell'insediamento.

Le aree interne, dunque, non solo possono favorire la promozione di stili di vita alternativi a quelli metropolitani, incoraggiando lo sviluppo di modelli economici e sociali innovativi, in grado di coniugare tradizione e contemporaneità ma, considerata la loro ampia estensione territoriale nonché la scarsa densità demografica, assumono le caratteristiche di risorse capaci di procurare maggiori benefici e vantaggi competitivi sul

piano nazionale. Ciò ha reso necessario individuare e condividere un'adeguata strategia di intervento che rilanciasse la loro crescita, rendendola sostenibile nel lungo periodo.

La presa d'atto sia delle loro condizioni di ritardo quanto delle potenzialità ha indotto il Governo a promuovere, nel lontano 2013, la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che le ha definite come quella parte maggioritaria del territorio in fase di declino con crescenti difficoltà delle condizioni di vita dei residenti.

Si tratta di un intervento di programmazione strategico-territoriale che aspira a capovolgere le tendenze di spopolamento con un approccio *place-based* caratterizzato dalla partecipazione attiva degli *stakeholders* locali, così da generare nuove opportunità di lavoro attraverso la promozione di sentieri di sviluppo equilibrati e sostenibili atti a valorizzare il patrimonio naturale e culturale, accrescendone la resilienza. Infatti, secondo la SNAI, il principale punto di debolezza delle aree interne è rappresentato dal mancato apprezzamento dell'imponente capitale sociale e culturale di cui dispongono e che potrebbe attrarre un turismo lento, emozionale, a basso impatto ambientale, richiamando sempre più coloro che sono alla ricerca delle tradizioni, della cultura e del contatto con le comunità locali che, essendo le uniche reali custodi delle peculiarità geografiche, sono capaci di rappresentare gli interessi collettivi e di trasmettere, attraverso comportamenti proattivi e azioni quotidiane, il senso dell'identità del luogo.

In questo scenario di intenti, la SNAI – tanto per il ciclo di programmazione 2014-2020 che per quello 2021-2027 – assume il turismo come potenziale misura per lo sviluppo sostenibile delle aree interne che, rappresentando un mosaico di culture, tradizioni, risorse naturali e paesaggistiche di enorme valore, svolgono un ruolo fondamentale nel preservare il patrimonio delle comunità locali. È chiaro che, l'obiettivo della sostenibilità, nel caso del turismo, pone in modo specifico, dal lato dell'offerta, la condizione dell'appartenenza territoriale dei soggetti a cui spetta la costruzione di progetti in armonia con i caratteri economici, sociali e ambientali dei luoghi e, dal lato della domanda, l'esigenza di intercettare turisti inclini ad assumersi le responsabilità degli effetti delle proprie scelte.

Quanto appena esposto è anche in linea con gli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) volti al pieno recupero delle

aree interne e alla creazione di un turismo lento e sostenibile capace di risvegliare le loro peculiarità, traghettandole in modo duraturo verso esperienze di promozione turistica. Ciò richiede un cambiamento interpretativo del concetto stesso di marginalità, intesa non più come ambito in cui si inscrivono fenomeni di isolamento e di distanza sociale, ma come spazio di mobilitazione in cui si materializzano, anche attraverso il turismo, nuove opportunità relazionali (capitale sociale) che consentano agli attori locali di esprimere e valorizzare le prerogative territoriali, al fine di favorirne lo sviluppo.

In questa prospettiva, la Campania – pur avendo registrato nel 2023 un numero di presenze che ha superato i 20 mln (www.istat.it) e dove le Città di Napoli e Salerno si confermano, ancora una volta, grandi poli di attrattività³, unitamente alle isole del Golfo, alla Costiera Amalfitana-Sorrentina, nonché a quella Cilentana – è da anni interessata a declinare un graduale processo di turisticizzazione delle proprie *inland areas*⁴. Queste ultime, infatti, essendo prive di una specifica configurazione sistemica dovuta alla frammentazione delle iniziative locali, al difficile accesso alle informazioni per i visitatori e soprattutto alla carenza delle infrastrutture ricettive, in termini di *standard* e accoglienza, sono percepite dal mercato della domanda come poco attrattive.

Alla luce di queste considerazioni, dopo aver sintetizzato i valori naturalistici, storico-culturali ed enogastronomici che rendono inconfondibile la fisionomia dell'Alta Irpinia, saranno svolte mirate riflessioni sulle caratteristiche di una forma alternativa di turismo, quella di comunità, nella quale quest'ultima assume come prerogativa principale il ripristino delle relazioni con e per il territorio, ai fini di una sua gestione partecipata e sostenibile.

³ Secondo l'Istat, la città di Napoli, nel solo anno 2023, ha registrato un numero di presenze turistiche superiore ai 13 mln con un incremento del 21% rispetto al 2022, mentre a Salerno, nel 2023, il numero dei turisti ha superato i 5 mln, segnando un + 7% rispetto all'anno precedente (Istat, 2024).

⁴ Secondo la SNAI, la Campania rientra tra le prime cinque Regioni con il più alto numero di aree interne formalmente riconosciute (Istat, 2022), che si estendono su una superficie di poco più di 5300 kmq e sulla quale risiedono circa 340.000 abitanti, distribuiti in ben 141 Comuni afferenti alle Province di Avellino, Benevento, Salerno e Caserta (DPCoe, 2022).

Il paesaggio irpino: uno scrigno per la comunità locale. – Chiusa ad Est dal Vulture e dalla Valle dell’Ofanto fino a sfumare a Nord nel Sannio, l’Irpinia, che coincide in gran parte con la Provincia di Avellino, occupa la parte più orientale della Campania.

Connotata da specifiche peculiarità e da una frammentazione geomorfologica che ha inciso sulle dinamiche di spopolamento e sulle diffuse condizioni di marginalità e debolezza, si estende per circa 2.800 Km² tra i rilievi del Partenio e quelli Picentini – entrambi rientranti in due Parchi Regionali⁵ – sino alle morbide colline che degradano verso la Puglia.

La sua geomorfologia è incisa da valli e percorsa da fiumi e torrenti che vi hanno origine, tra cui i principali sono il Calore Irpino che scorre verso Nord fino a confluire nel Volturno, l’Ofanto che procede prima in direzione Ovest-Est per poi tracciare il confine con la Lucania e confluire nell’Atella, mentre il Sele serpeggia verso Sud e sfocia nel Golfo di Salerno. L’abbondanza delle acque è una delle principali risorse dell’Irpinia tanto da poterla fornire alle Regioni limitrofe attraverso antiche e moderne opere di canalizzazione, come quella che interessa le sorgenti del Sele utilizzate anche dall’Acquedotto Pugliese.

Il suo territorio presenta tre distinti e originali paesaggi geografici: la Bassa Irpinia, la Baronìa e l’Alta Irpinia.

La prima, con una superficie di poco più di 1.500 km², coincide in gran parte con l’*hinterland* avellinese. Il comprensorio, caratterizzato da piccoli Comuni tra loro confinanti e abbracciati dai Monti di Avella in una valle dalla posizione strategica e dalla particolare conformazione, è ricco di storia e cultura: dal Castello di Avella ai suoi siti archeologici del-

⁵ Il Parco Regionale del Partenio, istituito nel 2002, occupa una superficie di circa 15.000 ettari e comprende 22 Comuni. Il suo territorio è caratterizzato da numerosi sentieri che – partendo dai piccoli centri urbani – si snodano tra boschi di castagno e fagete, accompagnando il visitatore verso luoghi ameni dalla rilevante valenza naturalistica. Inoltre, la dorsale dei Monti del Partenio, con la sua tipica configurazione allungata che si dispiega per oltre 25 km, è stata classificata Sito di Importanza Comunitaria (S.I.C.) con D.M. del 3 aprile 2000 contenente «l’elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali».

Quello dei Monti Picentini, creato nel 2003, è un Parco che si estende su un’area di circa 63.000 ettari e interessa 30 Comuni. Esso racchiude il bacino idrografico più importante del Mezzogiorno: infatti, dalle sorgenti dei Monti Picentini – che raggiungono la loro massima altezza con il Monte Cervialto di 1.809 m. – nascono i fiumi Sele, Calore, Sabato, Picentino e Ofanto, le cui acque dissetano Napoli, l’Irpinia, la Puglia e il Salernitano.

la necropoli e dell'Anfiteatro romano; dal ricco patrimonio naturalistico di Quadrelle sino ai sentieri del Parco Regionale del Partenio; dalla secolare tradizione della corilicoltura ai prodotti caseari; dai riti religiosi e folcloristici di Santo Stefano del Baiano sino alla sfilata dei battenti di Sant'Elia di Sperone.

La seconda si estende su un'area di circa 181 kmq ed è situata a confine con la Puglia e si presenta come un complesso di colline e piccole montagne – delimitato a Nord dal Torrente Calaggio e a Sud dalla Valle del Fiume Ufita – con quote che si sviluppano dai 300 ai 1.100 m.s.l.m del Comune di Trevico, considerato il centro abitato posto più in alto della Campania. La peculiarità di questo ambito geografico è rappresentata dalla massiccia presenza di aree boschive e dalle molteplici sorgenti d'acqua che lo rendono fonte di approvvigionamento per gli acquedotti di diversi Comuni. Inoltre, la Baronia è ricca di luoghi di interesse naturalistico e di un cospicuo patrimonio storico-architettonico come, la necropoli sannitica dell'Addolorata e il Palazzo Marchesale situati a Carife; la fontana delle "Tre Cannelle" a San Sossio della Baronia e il Castello dei Susanna a Zungoli, borgo rientrante tra quelli più belli d'Italia.

Infine, il territorio dell'Alta Irpinia – posto nel cuore dell'Appennino Campano e oggetto di particolare attenzione nello studio – ricopre una superficie di poco superiore ai 1.100 kmq e coincide con la parte orientale della Provincia di Avellino. Delimitato a Sud-Ovest dal complesso dei Monti Picentini e a Nord dall'Altopiano del Formicoso, è attraversato dalla Valle del Fiume Ofanto e confina a Nord con la Provincia di Foggia, a Sud con quella di Salerno, ad Est con la Provincia di Potenza e ad Ovest con la Valle dell'Ufita.

Sebbene il territorio abbia una vocazione prevalentemente agricola, il settore primario, in cui risultano occupate soprattutto le fasce sociali meno giovani, manifesta una significativa contrazione del numero delle aziende pari a 6.105 nel 2010 e 4.292 nel 2020 (www.istat.it). Inoltre, l'assenza di tecnologie che potrebbero accrescere la produttività, la scarsa specializzazione degli allevamenti, nonché la modesta propensione agli investimenti, denotano, nel complesso, il persistere degli elementi strutturali di un'economia rivolta perlopiù a garantire la sussistenza degli addetti, confermando la necessità di: 1) puntare a un'agricoltura di qualità, al fine di realizzare prodotti ad elevato valore aggiunto; 2) conquistare altri sbocchi commerciali; 3) concorrere a migliorare le condizioni di

vita della popolazione. Ciò richiede l'adozione di provvedimenti volti a favorire non solo la costituzione di nuclei agro-industriali e a sostenere avanzate pratiche zootecniche, ma anche ad incentivare l'adozione di moderni modelli di gestione aziendale⁶ che permettano di ridurre i limiti derivanti dalle piccole dimensioni delle imprese, ottenendo apprezzabili economie di scala⁷. A tale proposito, occorre sottolineare che – per incentivare la localizzazione di insediamenti produttivi, soprattutto nelle aree montane – è necessario ampliare e ammodernare il sistema stradale, quello ferroviario, nonché il trasporto pubblico locale che nella maggior parte dei casi è inadeguato o del tutto assente. Anche il tessuto industriale è poco dinamico⁸: l'estrema polverizzazione degli opifici, la carente preparazione degli imprenditori, la standardizzazione dei manufatti, nonché l'orientamento a collocarli esclusivamente sui mercati interni, rappresentano i principali elementi di debolezza del settore, compromesso anche dal mancato utilizzo dei traguardi di conoscenza raggiunti in campo tecnologico.

In questo scenario, non può passare inosservata la spiccata vocazione artigianale dell'area geografica che – essendo a rischio di estinzione per il disinteresse delle nuove generazioni alla lavorazione del legno, della pietra e della ceramica – andrebbe del tutto rivitalizzata anche per fronteggiare il progressivo processo di senilizzazione e di spopolamento: basti pensare, infatti, che nel solo periodo compreso tra il 2020 e il 2024, l'Alta Irpinia, che racchiude complessivamente 25 Comuni (fig. 2) tutti classificati “aree periferiche” e in gran parte caratterizzati da una struttura arroccata intorno alla figura dominante dell'elemento fortificato, ha registrato un calo demografico pari al 4% (www.istat.it).

⁶ Occorre precisare che nell'Alta Irpinia le cooperative e i consorzi sono poco diffusi per effetto non solo del comportamento individualistico degli imprenditori, ma anche per la limitata promozione di tali iniziative ad opera degli Enti pubblici territoriali.

⁷ Il vantaggio che l'imprenditore potrebbe trarre dallo sviluppo di forme associative sarebbe duplice: da una parte, la conservazione della proprietà e, dall'altra, l'inserimento dell'impresa in un efficiente sistema produttivo.

⁸ In particolare, dai dati Istat dell'VIII Censimento dell'industria e dei servizi del 2001, nonché da quelli del IX Censimento dell'industria e dei servizi del 2011, si registra un sostanziale calo pari al 13% delle imprese dedite all'agricoltura, alla silvicoltura e alla pesca e del 16% di quelle volte all'attività manifatturiera (www.istat.it).

Fig. 2 – *Comuni del comprensorio dell'Alta Irpinia*



Fonte: <https://montagneitalia.it/progettoafai/>

Alcuni di essi si caratterizzano per le produzioni di alta qualità, come la castagna di Montella IGP coltivata tra i 500 e i 1000 m.s.l.m. nei Comuni di Montella, Bagnoli Irpino, Cassano Irpino e Nusco; il tartufo nero, quello bianco ed i funghi di Bagnoli Irpino, nonché le specialità lattiero-casearie, come il pecorino bagnolese, la ricotta salata ed i latticini di Montella. Altrettanto diffusa è la coltura degli ortaggi, tra cui emergono i peperoni quagliettani prodotti nei Comuni di Calabritto e Senerchia.

Inoltre, non può passare inosservata la forte vocazione vitivinicola che ha reso l'Alta Irpinia – contraddistinta da inverni rigidi e piovosi, da terreni argillosi e calcarei difficili da lavorare – una terra feconda per la produzione di pregiati vini DOCG, come il Greco di Tufo, il Taurasi, il Fiano di Avellino e di vini DOC, come la Falanghina e l'Irpinia Aglianico. Altri Comuni, invece, sono caratterizzati da strutture chiuse e compatte con Centri storici di impronta alto-medioevale, come Quaglietta, Monteverde e Nusco – annoverati tra i Borghi più belli d'Italia – o Parchi storico-archeologici, come quello presente a Conza della Campania.

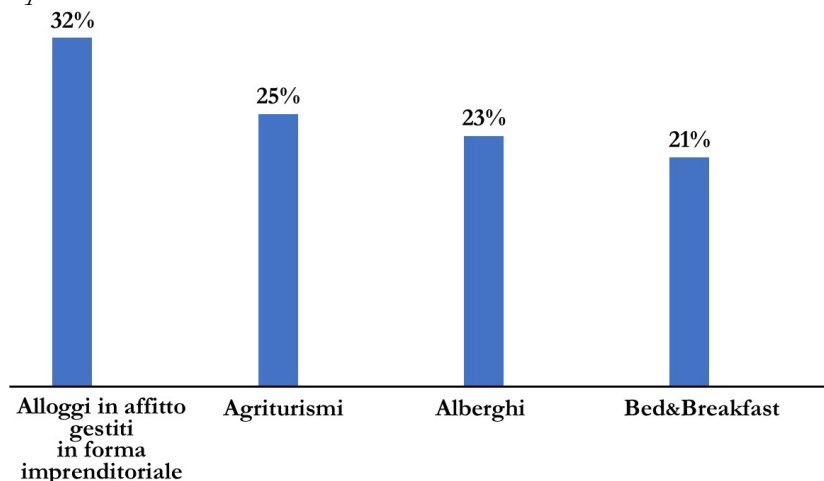
Degne di rilievo, sono anche le cittadine di: Sant'Angelo dei Lombardi, territorio rurale dotato di una vivacità imprenditoriale nel settore se-

condario e famoso per il Castello degli Imperiali; Bisaccia che, pur essendo al centro di una promettente attività agroindustriale legata alle iniziative del Consorzio Formicoso-Alta Irpinia, continua a promuovere il suo ricco patrimonio artistico-culturale grazie al Museo Archeologico, che si sviluppa all'interno del Castello Ducale e, infine, Calitri che, pur inseguendo con fatica l'obiettivo di trasformarsi in un distretto industriale del tessile e in un centro di servizi a supporto dello sviluppo dell'intera regione irpina, continua a valorizzare ancora oggi l'attività agro-alimentare locale, nonché la fiorente produzione artigianale di ceramiche calitrane decorate con le tre rose, simbolo dell'insediamento, ospitando anche il Museo della Ceramica.

Infine, in Alta Irpinia, accanto alla presenza di alcune interessanti realtà industriali come la EMA S.p.A. a Morra De Sanctis, la Sipress S.p.A. a Nusco e la Condor S.p.A. a Conza della Campania, non mancano le risorse ambientali: l'Altopiano del Laceno che, con l'omonimo lago, rappresenta un'area naturalistica all'interno del Parco dei Monti Picentini; il corso del Fiume Ofanto e dell'Eufita; quelle religiose come l'Abbazia del Goleto risalente al 1133 e situata in posizione dominante la Valle dell'Ofanto; il Convento di San Francesco a Folloni, la cui costruzione sembrerebbe risalire al 1222 per opera di San Francesco d'Assisi in viaggio verso il Santuario di San Michele sul Gargano e, infine, quelle storico-architettoniche offerte dal Castello Longobardo di Caposele e dal Castello dei Principi Grimaldi a Monteverde.

Purtroppo, nonostante sia un contesto territoriale vivace e dotato di numerosi attrattori di qualità sui quali investire, nessuno di essi riesce ad aggregare competenze, energie e iniziative, rendendo le condizioni del comparto turistico poco incoraggianti. Infatti, i dati – nel periodo compreso tra il 2019 ed il 2020 – hanno registrato, nei 25 Comuni dell'Alta Irpinia, un calo del 63% degli arrivi e del 54% delle presenze, contrariamente al triennio 2020-2023 segnato da un lieve aumento degli arrivi del 13% e delle presenze del 12% (www.istat.it). Esaminando, invece, l'offerta turistica per tipologia ricettiva, si osserva che, nel solo 2023, gli alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale hanno rappresentato il 32% delle strutture, seguiti dagli agriturismi con il 25% e dagli alberghi e dai bed&breakfast, che costituiscono rispettivamente il 23% e il 21% degli esercizi (www.istat.it), come da figura 3.

Fig. 3 – Distribuzione per tipologia delle strutture ricettive nei Comuni dell'Alta Irpinia nel 2023



Fonte: elaborazione su dati Istat 2024

In sintesi, nell'intento di valorizzare un'area a forte vocazione turistica, a tutt'oggi priva di una specifica configurazione sistemica, è necessaria una *governance* capace di impegnare non solo gli *stakeholders* locali pubblici e privati ma, ancor di più, la comunità locale, affinché – con mirate azioni condivise – esalti le numerose attrattive endogene di qualità, ponendosi in sintonia con l'emergere di una domanda sempre più alla ricerca di luoghi evocativi e inediti, per conoscerli e riscoprirli in modo autentico.

Il Turismo di Comunità di Oscata: risorsa di sviluppo sostenibile dell'Alta Irpinia. – Le prerogative del territorio dell'Alta Irpinia, descritte nel paragrafo precedente, non solo lo identificano e lo contraddistinguono ma, dagli esiti dello studio, si prestano ad essere risorse turisticamente interessanti per un necessario processo di ricostruzione della relazione tra l'uomo e l'ambiente, tra la natura e la storia, in grado di rafforzare le peculiarità del luogo.

La sfida odierna risiede, dunque, nel ricercare un modello di sviluppo in grado di mitigare il rapporto conflittuale fra turismo e ambiente, considerando il primo non come causa di degrado del territorio, ma come fattore di promozione dell'economia locale nel rispetto delle ricchezze endogene. Ciò assume un significato particolare per quei contesti come l'Alta Irpinia che – pur non essendo inseriti nei tradizionali circuiti del turismo culturale, balneare e montano – con le loro risorse (naturali, sto-

rico-culturali, enogastronomiche e artigianali), i caratteri (qualità della vita, amenità e benessere) e la prossimità fisica ai centri urbani di medie e grandi dimensioni, potrebbero diventare realtà ideali per rispondere a una domanda desiderosa di vivere forme di fruizione turistica più consapevoli, a basso impatto ambientale e sostenibili per le economie locali, salvandoli così dal rischio di una loro definitiva scomparsa.

In tal senso, uno degli approcci più interessanti, proposto negli ultimi decenni come strategia, è focalizzato sulla valorizzazione del ruolo delle comunità locali che sono in grado di esprimere e rappresentare l'identità territoriale nei diversi aspetti in cui si articola il fenomeno turistico, così come osservava Blank già nel 1989, secondo il quale «are the destination of most travellers. Therefore it is in communities that tourism happens. Because of this, tourism industry development and management must brought effectivly to bear in communities» (p. 124).

Le origini di tale coinvolgimento sono da ricercarsi in un progressivo ridimensionamento delle funzioni amministrative statali che, da logiche di *government* sostanzialmente centralizzate e *top-down*, hanno adottato processi di *governance* misti e decentrati, dettati anche dalle esigenze di una domanda sempre più attenta a forme di turismo *sustainability-oriented* e caratterizzate da un rapporto più equilibrato tra residenti e turisti che permetta a questi ultimi di vivere l'alterità del luogo nella sua autenticità, ponendoli, in tal modo, nelle condizioni di costruire una relazione più profonda e diretta con la comunità locale, senza l'intermediazione di quella sovrastruttura turistica tipica dei sistemi di offerta esogeni.

Il viaggio, dunque, non è concepito solo come mero momento di svago, ma come un'esperienza attraverso la quale lo sguardo del turista è attratto non solo dall'estrema varietà e ricchezza di segni che il paesaggio esprime come effetto del dinamismo che lo percorre, ma anche dalla possibilità che le preesistenze di carattere storico-culturale – presentando gli elementi di tipicità propri del contesto in cui si inseriscono – si configurino come spazi di vita quotidiana.

In questo scenario, quanto appena sostenuto, trova probabilmente la sua più compiuta espressione nel Turismo di Comunità che più di altre forme è in grado di alimentare una «coscienza del luogo» (Magnaghi, 2000, p. 233), stimolando la definizione di un processo di sviluppo locale nel quale la partecipazione della comunità non abbia più un sapore me-

ramente e squisitamente utopistico⁹. Si tratta di un modello nel quale la comunità locale è chiamata, attraverso un approccio *bottom up*, ad acquisire una maggiore consapevolezza della propria realtà geografica e a divenire non solo un cardine di concreta co-progettazione territoriale e paesaggistica, ma anche il soggetto più idoneo a guidare il turista alla scoperta dei valori attrattivi dei luoghi. Essa è l'unica deputata ad offrirgli e garantirgli un'accoglienza e un'ospitalità emotivamente coinvolgente e culturalmente formativa, al fine di integrarlo nei ritmi della quotidianità e dei principali momenti sociali, abituandolo a reputare la tipicità un valore aggiunto. Dunque, promuovere un approccio *community involved* offrirebbe alla comunità locale la possibilità di: 1) percepire le proprie risorse identitarie come beni comuni inalienabili da salvaguardare e valorizzare, al fine di reinterpretarli e proiettarli in una dimensione costruttiva dello sviluppo; 2) predisporre un'offerta del prodotto turistico che rispetti la capacità di carico dei luoghi; 3) beneficiare degli effetti economici derivanti dall'attivazione del potenziale attrattivo.

In questo senso, significativa è l'esperienza di Oscata, borgo rurale del Comune di Bisaccia, dal quale dista circa 7 km, che con i suoi 25 abitanti ha dovuto far fronte alle difficoltà tipiche delle aree interne. Infatti, il declino socio-economico, connesso all'industrializzazione e all'urbanizzazione moderna, ha dato inizio a un vero e proprio esodo giovanile con conseguente invecchiamento della popolazione e crescenti tassi di denatalità. Questo processo è stato accompagnato, negli anni, dalla chiusura progressiva di diversi servizi che hanno costretto, chi è rimasto, a spostarsi nei vicini Comuni per qualsiasi necessità.

Tali criticità, invece di alimentare la sfiducia, la rassegnazione e il disincanto dei residenti, hanno paradossalmente nutrito il desiderio di mettere in atto nuove modalità di partecipazione, al fine di dare un significato collettivo all'abitare. In questo senso, un segnale di svolta è stato offerto da due giovani oscatesi che nel 2019 hanno istituito l'Associazione Pro Loco "Oscata inVita", con l'obiettivo di dare un sostegno alla riscoperta e alla valorizzazione del ricco patrimonio materiale e immateriale di cui la contrada dispone.

⁹ La partecipazione, dunque, non è solo una prassi finalizzata all'*empowerment* decisionale di attori sociali, cittadini e collettività, ma segna anche l'inizio di un processo centrato sullo scambio di conoscenze, competenze e idee sui luoghi dell'abitare, ovvero sulla costruzione di un'identità territoriale condivisa.

L'Associazione – non assumendosi come impegno prioritario lo svolgimento di un'attività economica quanto, piuttosto, l'attenzione al bene comune inteso come elemento relazionale e non necessariamente utilitaristico – nasce con l'intenzione di dare un contributo alla tutela del paesaggio e all'ambiente naturale, alla conoscenza delle risorse e dei saperi locali nel tentativo di stimolare la comunità locale ed i turisti a sentirsi parte di un *pattern* attraverso cui filtrare e ricomporre il continuo senso di esperienza con l'altro e l'altrove. Così attraverso la proposta di itinerari tra acacie, noci, salici e cipressi, l'Associazione, che quotidianamente vive Oscata, si pone come unico testimone credibile, facendone emergere il suo spirito e il suo *genius loci*.

In particolare, il turista, accompagnato da un oscatese, può: nel primo percorso, immergersi in campi ben definiti da tratturi e sentieri alternati ad aree boschive arroccate su piccoli crinali (*Cammino re lu Osc'zepputo*); nel secondo, attraversando campi di grano e di avena, raggiungere le impervie località di Tuoro e di Pietra Durante nelle cui cavità, un tempo, trovarono riparo i briganti coinvolti nelle guerriglie contro l'esercito piemontese (*Il percorso del brigante*); nel terzo, infine, che si dirama lungo la parte più alta del crinale Serroni e sul quale sorge un parco eolico, scorgere in lontananza il Golfo di Manfredonia, la città di Foggia ed i paesini della Daunia nella vicina Puglia, così come le cime verdeggianti della Baronia, di Montevergine e del Monte Vulture in Basilicata (*La via del vento*). L'ospite, lungo i cammini appena descritti, può ammirare non solo le numerose fontane presenti, ascoltando – dagli stessi abitanti del luogo – le storie e gli aneddoti legati al loro impiego e al loro valore aggregativo all'interno della vita rurale, ma anche i forni di comunità. Questi ultimi, fino agli anni '60, erano usati dalle famiglie per la preparazione del pane e tutt'oggi, alcuni di essi, dopo essere stati completamente ripristinati grazie all'impegno e alla costanza dell'intera comunità locale, sono accesi dai volontari dell'Associazione per consentire ai turisti – in occasione di eventi e manifestazioni – di degustare i piatti tipici della tradizione contadina realizzati con i soli prodotti dell'orto di comunità, per rivivere una ritualità unica nel suo genere, dal sapore antico e dallo spirito autentico.

La bontà e la rilevanza di tali iniziative, programmate e progettate dall'Associazione con le forze locali, risiede nel graduale processo di avvicinamento del visitatore al territorio di Oscata, concepito come spazio di condivisione ed espressione di storie di collettività avvicendatesi nel tem-

po, che hanno restituito ad esso una specificità materiale ed immateriale, tanto da permettere al borgo di essere esplicitamente riconosciuto per i suoi caratteri ambientali, i segni e la personalità, come “Ecomuseo delle Cucine Rurali dell’Alta Irpinia” (fig. 4), finanziato dalla Regione Campania con D. D. n. 219 del 9 dicembre 2024 per un importo di € 37.499,75¹⁰.

Fig. 4 – L’area di Oscata e alcune risorse dell’Ecomuseo delle Cucine Rurali dell’Alta Irpinia



Fonte: elaborazione su fotogrammi Google Earth, 2024

L’esperienza di Oscata, dunque, suggerisce agli Enti pubblici territoriali che, per favorire la resilienza di un contesto marginale ovvero di un suo sviluppo responsabile in continuità e non in opposizione alle proprie radici, è necessario sostenere un modello di *governance* orizzontale e partecipato che faccia evolvere anche la progettazione turistica verso nuove forme di organizzazione nelle quali l’azione collettiva crei valore aggiunto territoriale¹¹ ed accresca il capitale sociale. Quest’ultimo, definito da Co-

¹⁰ La Regione Campania, con l’approvazione del Decreto Dirigenziale n. 219 del 9 dicembre 2024, ha avviato la procedura di accesso al piano annuale di riparto dei contributi previsti a favore degli ecomusei presenti sul territorio e già riconosciuti come tali ai sensi dell’art. 4 della Legge Regionale n. 13 del 5 luglio 2023.

¹¹ In sintesi, vi è l’idea che ogni luogo, grazie alle ‘prese’ offerte dalle sue potenziali risorse e dalle capacità auto-organizzative dei suoi attori, è in grado di dare un valore aggiunto ai progetti territoriali che hanno senso solo in una prospettiva futura.

leman nel 1990 come una risorsa che non è depositata né negli individui né nei mezzi di produzione, ma intrinseca alla struttura di relazione fra due o più persone, è capace – attraverso lo scambio di idee ed esperienze differenti – di offrire nuovi linguaggi e strumenti che rinsaldano i rapporti comunitari¹² e permettono la costruzione di una narrazione collettiva volta a recuperare la storia del luogo non come valore in sé ma come punto di partenza per una *vision* condivisa delle traiettorie di sviluppo necessarie per la rinascita delle aree interne.

Considerazioni conclusive. – La SNAI, nata nel 2014 come strategia sperimentale di uno sviluppo locale costruito dal basso, ha spinto i territori delle aree interne a puntare sulla valorizzazione del proprio patrimonio culturale, naturale ed etnoantropologico per accrescerne l'attrattività.

Nello specifico, l'Alta Irpinia, pur possedendo una forte vocazione turistica che affonda le sue radici nelle numerose risorse sintetizzate, registra notevoli criticità organizzative dettate dalla carenza e/o mancanza di adeguate politiche di sviluppo capaci di coinvolgere la comunità locale nella progettazione di un'offerta che risponda a una domanda sempre più interessata a vivere esperienze autentiche in comprensori che si pongono al di fuori degli itinerari tradizionali.

In questa cornice, il Turismo di Comunità potrebbe assumere un ruolo significativo proprio nella rivitalizzazione delle aree interne, in quanto, adattandosi facilmente alla struttura sociale del territorio e non alterando gli ecosistemi naturali, può contribuire positivamente a un sano recupero delle consuetudini, delle peculiarità e dei valori ambientali dei siti e garantire consistenti ricadute economiche che contribuirebbero al miglioramento della vita dei residenti e contrasterebbero, almeno in parte, i fenomeni di abbandono e spopolamento.

È chiaro che l'ascesa del *community based tourism* necessita del supporto di Istituzioni ed Enti pubblici territoriali che, chiamati a costruire le nuo-

¹² Riflettere in termini di connessione tra comunità locale e capitale sociale vuol dire esaltare il valore aggiunto offerto dalla sua natura sociologica, la quale non deve essere equiparata alla mera accezione di rete sociale. Quest'ultima, infatti, non sempre è in grado di alimentare relazioni positive, potendo generare contesti caratterizzati da forme di distanza sociale che alimentano sfiducia, asimmetria e particolarismo. Al contrario, il capitale sociale ha una connotazione valoriale positiva in sé in quanto crea beni relazionali attraverso scambi che non sono né monetari, né politici né clientelari ma scambi sociali di reciprocità che permettono la condivisione dei costi e la ripartizione dei rischi.

ve geometrie del locale in una logica di cooperazione con la stessa comunità, devono evitare di irretirne lo sviluppo con l'adozione di logiche assistenzialistiche che non consentirebbero di liberarne il potenziale innovativo, facendolo involvere verso forme di banalizzazione o di alterazione della realtà territoriale.

BIBLIOGRAFIA

- ALBOLINO O., “Un sistema locale territoriale delle aree interne: l’Alta Irpinia”, in SOMMELLA R., VIGANONI L. (a cura di), *SLoT quaderno 5. Territori e progetti nel Mezzogiorno. Casi di studio per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003, pp. 89-112.
- ALBOLINO O., *L’Irpinia. La costruzione di un’area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Napoli, Photocity, 2015.
- BLANK U., *The community tourism industry imperative: the necessity the opportunities, its potential*, State College, Venture Publishing, 1989.
- CECI A. E ALTRI, “Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese”, in MORVILLO A. e BEGHERI E. (a cura di), *Rapporto sul turismo italiano. XXIV Edizione 2019-2020*, Roma, Cnr Edizioni, 2020, pp. 527-541.
- COLEMAN J.S., *Foundations of Social Theory*, Cambridge, Harvard University Press, 1990.
- CONSIGLIO DEI MINISTRI, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - PNRR*, 2021 (https://www.governo.it/sites/new.governo.it/files/PNRR_2021_0.pdf).
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Rapporto sul turismo italiano – XXVI edizione 2022-2023*, 2023 (https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/attivita/editoria/CNR_Rapporto_aggiornato.pdf).
- COVINO R., “Aree interne: una marginalità che parla al futuro”, *Geotema*, 2017, 55, pp. 89-91.
- DECRETO MINISTERIALE DEL 3 APRILE 2000, *Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali*, Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 95 del 22 aprile 2000.
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE E PER IL SUD, *La Strategia Nazionale Aree Interne. Regione Campania. Programmazione 2021-2027*, 2022

- (<https://www.politichecoesione.governo.it/media/3167/snai-dossier-regionale-campania.pdf>).
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE E PER IL SUD, *Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI)*, 2013
(<https://www.politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-2014-2020/>).
- DIPARTIMENTO PER LE POLITICHE DI COESIONE E PER IL SUD, *Strategia Nazionale Aree Interne Documento di Strategia. Area Pilota Alta Irpinia*
(https://www.politichecoesione.governo.it/media/2643/strategia_alt_a_irpinia.pdf).
- FERRARI F., CAVUTA G. (a cura di), *Turismo e aree interne. Esperienze, strategie e visioni*, Roma, Aracne Editrice, 2018.
- FIorentino L. (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016.
- GALLINO L., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Milano, Il Saggiatore, 2000.
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Capacità degli esercizi ricettivi per movimento dei clienti* (<https://www.dat.istat.it/index.aspx?queryid=7053#>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Censimento Agricoltura 2010*
(<https://www.dat-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Censimento Agricoltura 2020*
(<https://www.esploradati.istat.it/databrowser/#/it/censimentoagricoltura>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Censimento Industria e Servizi*
(<https://www.dat-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Demografia in cifre*
(<https://www.demo.istat.it/ap/?i=POS&I=it>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *La demografia delle aree interne: dinamiche recenti e prospettive future, 2024* (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/07/STATISTICA-FOCUS-DEMOGRAFIA-DELLE-AREE-INTERNE_26_07.pdf).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *La Geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*
(<https://www.istat.it/it/files/2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>).
- ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi per tipo di esercizio – annuali*

(https://www.esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0700SER,1.0/SER_TOURISM/DCSC_TUR_OCCYEAR/IT1,122_54DF_D CSC_TUR_7,1.0).

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Nuovo picco delle presenze turistiche, 2024* (https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/11/Statistica-Today_Turismo-2023_rev.pdf).

Le aree interne italiane. Un banco di prova per interpretare e progettare i territori marginali, Trento, Listlab, 2022.

LEGGE N. 991 DEL 25 LUGLIO 1952, *Provvedimenti in favore dei territori montani*, Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 176 del 31 luglio 1952.

LEGGE REGIONALE N. 13 DEL 5 LUGLIO 2023, *Riconoscimento e promozione degli ecomusei della Campania*, Bollettino Ufficiale della Regione Campania, n. 50 del 5 luglio 2023.

LENZEN M. E ALTRI, “The carbon footprint of global tourism”, *Nature Climate Change*, 2018, 8, pp. 522-528 (<https://www.nature.com/articles/s41558-018-0141-x>).

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringheri, 2000.

MARCHETTI M., PANUNZI S., PAZZAGLI R. (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2017.

REGIONE CAMPANIA, DECRETO DIRIGENZIALE N. 219 DEL 9 DICEMBRE 2024, *Avviso pubblico per l'accesso ai contributi a favore degli ecomusei riconosciuti dalla Regione Campania*, Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 84 del 9 dicembre 2024.

RICCIARDI T., “Spopolamento e desertificazione nell’Appennino meridionale: il caso dell’Alta Irpinia”, in MACCHI J.G. e PALUMBO A. (a cura), *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell’Italia contemporanea*, Roma, Ciske, 2019, pp. 215-220.

Turismo, sostenibilità e comunità, Milano, Ledizioni, 2023.

UNITED NATIONS WORLD TOURISM ORGANISATION, *Global and Regional Tourism Performance* (<https://www.unwto.org/tourism-data/global-and-regional-tourism-performance>).

WORLD TRAVEL & TOURISM COUNCIL, *Travel & Tourism Economic Impact Research (Eit)* (<https://www.wttc.org/research/economic-impact>).

SITOGRAFIA

www.politichecoesione.governo.it

www.cnr.it

www.governo.it

www.istat.it

www.nature.com

www.unwto.org

www.wttc.org

Abstract. – *The participatory process of community tourism in Oscata for the enhancement of Alta Irpinia.* - Tourism is one of the most disruptive phenomena on a global scale, both as concerns intensity in terms of the flows of people it moves and for the economic, social and environmental transformations it brings. The exploitation of territorial resources and the effects tourism produces can at times result irreversible on the environmental system of reference. This element has often been underestimated by the tourism industry remaining unable to prevent the negative consequences of mass tourism which, on the one hand, damages resources and, on the other, corrodes the socio-territorial fabric. Consequently, a rethinking of the processes of development in the sector is necessary from the perspective of sustainability through local community participation.

The paper, based on the experience of Oscata, a rural village situated in Alta Irpinia, aims to reflect on alternative forms of tourism such as community tourism which welcomes visitors offering them hospitality underpinned by emotional and culturally interesting involvement thus triggering integration and participation in the local community's routine activities and mainstream social events.

Keywords. – Inland areas, Community tourism, Alta Irpinia

Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Politiche e della Comunicazione (DISPC); Osservatorio per la Programmazione dello Sviluppo Sostenibile e l'Assetto del Territorio (OPSAT)

gcitarella@unisa.it